

## A occhi aperti per ri-leggerci nello Spirito

Gesù Vasaio prende in mano i due discepoli di Emmaus che rappresentano due cocci di una chiesa andata a pezzi dopo i giorni della passione. Di fatto, una chiesa che perde il contatto con l'insieme è una chiesa in stato di malessere e Gesù, si avvicina, clandestinamente, per prendersi cura delle patologie ecclesiali. Il fatto che il Terzo si accosta ai due, già spezza i rischi del piccolo clan chiuso e ripiegato su sé stesso. I sintomi della loro ecclesialità malata si manifestano nel linguaggio. La qualità della comunicazione dice con evidenza dove siamo come Chiesa. E dei due discepoli in ricostruzione si dice che "conversano" tra loro, ma la realtà è che discutono, si gettano addosso parole negative, di lamentela, per cercare il colpevole. È tipico dei mondi chiusi e tendenzialmente sfiduciati delle loro possibilità. Preferiscono ritualizzare la depressione rimstando speranze deluse e nostalgie dei bei tempi passati, piuttosto che celebrare la rinascita, l'inedito, la prospettiva, le nuove chiamate.

Gesù deve rimettere sul tornio questa chiesa. È quello che sta avvenendo anche in questa "svolta di chiesa" per noi. Ci sentiamo come il materiale di una chiesa del passato che è andata in frantumi, non perché era sbagliata o difettosa; anzi, per molti di noi è stata l'anfora che ha contenuto l'acqua viva di esperienze di fede, di fraternità, di missione, di crescita. Semplicemente, l'usura del tempo ha scheggiato e bucherellato quel contenitore e l'Artigiano divino si rimette al lavoro. Non butta via nulla del materiale della Chiesa da cui proveniamo, piuttosto lo recupera in un impasto di cose vecchie e cose nuove, per rigenerare un'anfora dalle forme "aggiornate". Ascoltando i racconti delle generazioni più adulte, il materiale ecclesiale dei decenni scorsi non era niente male: le comunità erano più forti numericamente, con un programma più chiaro, ruoli definiti, un apparato collaudato che immaginavamo potesse ancora funzionare bene e anche in automatico. Ma un certo tipo di chiesa e di esperienza cristiana ha iniziato a non far passare più "acqua viva" e il rischio enorme è che la gente muoia di sete, mentre il senso della missione della Chiesa è proprio dissetare i cuori con lo Spirito del Signore Risorto.

Ora siamo di nuovo sul tornio del Vasaio. Non siamo per nulla un "prodotto finito". Siamo nel bel mezzo della lavorazione. Siamo una chiesa in formazione. Ma anche nel "parziale" si può iniziare a intravedere qualcosa della nuova *forma ecclesiae*. La Chiesa che adesso è sul tornio pare meno quella dell'industria delle attività pastorali e più quella della bottega artigianale. Questo non significa che sia una Chiesa meno viva, attiva, impegnata. Tuttavia è più attenta a fabbricare la missione sull'essenziale: l'incontro degli uomini e delle donne di oggi con il Risorto che ci plasma, ci imprime la sua forma, fa di noi il suo sacramento, una chiesa di volti su cui si riflette e si irradia la luce variegata del Regno, che è vita, gioia, comunione, pace nello Spirito Santo.

Sulle strade di Emmaus, come nella bottega del Vasaio, Gesù riplasma il cuore inceppato dei due discepoli. La materia deformata della loro incredulità, passo dopo passo, tra le dita sapienti dell'artigiano, prende la forma della fede pasquale. Il cuore si scalda, gli occhi si aprono, i piedi tornano in direzione della comunità.

Punto nevralgico dell'azione riplasmatica di Gesù è l'azione educativa di aprire la loro mente, svuotarla delle lagne sterili, riempirla del *kerigma*, spiegando il senso degli avvenimenti. Non basta leggere Gesù nella Bibbia, dobbiamo lasciare che Gesù legga noi, ci dia le chiavi per rileggere le nostre vite che spesso sono materia amorfa, un caos di impulsività, di contraddizioni, di cecità. Coi due di Emmaus, **Gesù celebra una liturgia di lettura delle loro vite** che "funziona", perché sortisce l'effetto di scaldare il cuore e riattivare il desiderio che diventa preghiera: "Rimani con noi". L'apice della liturgia delle "parole" è l'azione consacratoria del Risorto: "recitò la benedizione"; non solo sul pane, ma sui due discepoli che ne escono come "transustanzati". Cambia la loro forma, si lasciano imprimere la forma di quello che vedono: Gesù spezza il pane e lo riconoscono proprio in questo gesto così "suo". È il gesto sintetico della vita umana del Figlio di Dio: spezzarsi sotto il peso delle chiusure umane e, nel contempo, sbriciolarsi per nutrire tutti. Questa è la forma convincente e vincente della fede pasquale: Dio è affidabile, perché è un Dio che non ti mangia, ma ti dona se stesso da mangiare.

La Chiesa è un corpo nutrito dal corpo del suo Signore. Diventiamo Colui che mangiamo. Quella benedizione impartita da Gesù nella locanda di Emmaus è la prima epiclesi eucaristica che trasforma la chiesa dall'essere un clan al diventare una comunità filiale e fraterna. Quel gesto di spezzare e di spezzarsi è il più grande esorcismo contro le tentazioni di introflessione della Chiesa. L'Eucaristia è sovversiva, rovescia le tendenze settarie, ci comunica l'impulso all'estroversione.

Il parlarsi addosso dei due discepoli si trasforma in un linguaggio ecclesiale "sano". Finalmente riescono a conversare. La conversione del loro parlare dipende dall'aver trovato nel Risorto il punto di convergenza. Prima discutevano tra loro (il clan), poi conversano con Gesù che spiega le Scritture e scalda il cuore, danno voce al loro desiderio di restare in comunione con Lui. Il punto di snodo è la benedizione dopodiché il loro parlare è un "ben-dire". Nasce il parlare originale dei discepoli-missionari: *confessano* la fede (riconoscono Gesù) e, senza indugio, rientrati nel cenacolo, *raccontano* la loro esperienza agli altri Discepoli e tutti insieme *confermano* la fede pasquale che "davvero il Signore è risorto".

La Parola forma la chiesa perché Gesù parla e ci riscalda il cuore per riscaldare il cuore delle nostre comunità. Riscaldarle col fuoco dello Spirito, ravvivarlo sotto la brace, riaccendere un sentire ecclesiale positivo degno della fede pasquale a cui non basta la sola compunzione del venerdì santo (il punto di massima criticità che implica gli sforzi di revisione e pentimento), ma vuole la gioia festiva della domenica di risurrezione. **Il clima emozionale "pasquale" delle nostre comunità va custodito e alimentato.** Nel trattamento terapeutico coi due discepoli di Emmaus, Gesù ci dice che non basta più la testa per la fede. Perché il suo punto di appoggio è la novità inaudita che l'umanità "non muore più". La nuova creazione, gli uomini e le donne del Risorto, sono impastati fin nelle viscere con il Soffio dell'Ottavo Giorno, con il Vento del Regno. Dunque, la testa "respira" un'esplosione di vita che accende il cuore e lo fa ardere dei sentimenti tipici dello Spirito: giubilo, pace, leggerezza, sicurezza, libertà, pienezza. La liturgia della Risurrezione non è una macchina di effetti speciali. L'assenza dei giovani dalle nostre Messe perché stanche, asettiche, o spettacolarizzate per eccesso di protagonismo o formalismo, ci deve far riflettere; ci stanno dicendo, in una parola, che questi "incontri" non accendono il cuore, forse proprio perché non fanno incontrare con il Risorto in un'esperienza integrale, sensoriale e corporea, in cui orecchie, occhi, interiorità, intelligenza si attivano.

Facciamo attenzione al clima affettivo e estetico che circola in comunità, ma anche ai nostri **linguaggi ecclesiali**. Oggi la parola è ferita dalla superficialità, dall'impulsività, dalla perdita di riflessione e di memoria. Rischiamo di essere dei parlatori improvvisati. Per i cristiani il parlare è una cosa seria. Pentecoste è l'anti-Babele, è la celebrazione del dono delle lingue che si riescono a capire perché lo Spirito "dava ai discepoli il potere di esprimersi". Cosa esprimiamo nel nostro parlare delle cose di Chiesa, cosa esprimiamo della Chiesa, cioè di noi? La bocca parla della pienezza del cuore. Il nostro parlare svela e "tradisce" a che punto della lavorazione sul tornio siamo arrivati. Esprimiamo ancora la chiesa-clan chiusa in cui prevale il parlarci addosso? Oppure esprimiamo una chiesa più bottega missionaria che, con un po' di argilla e tanto Soffio del Signore, si inventa i modi e le vie per generare Vangelo? Le risposte non devono essere immediate, rischieremmo la superficialità. Ma la pista che ci apre l'immagine del tornio è feconda e ciascuno può "lasciarsi ri-leggere" per trovare spunti di risposta sia nella sua vita personale (il carattere, la biografia) sia nella sua esperienza ecclesiale.

Le nostre narrazioni come cristiani contribuiscono a formare **l'opinione pubblica interna alla Chiesa** a favorire un senso di appartenenza e di fierezza che deve essere rispettoso dell'opera di Dio, dei suoi segni, della fatica delle persone, ma soprattutto del loro crederci e del loro spendersi per edificare il Corpo. Vorrei, perciò, in questa Veglia di Pentecoste che rappresenta una delle convocazioni maggiori della diocesi invitarvi a conversare insieme, a convergere su di Lui, il Vasaio, e a benedire il suo Soffio che anima la creta della nostra chiesa mantovana e del nostro popolo.

Lo Spirito che guida i nostri passi ci scalda i cuori e ci apre gli occhi. **Vorrei benedire con voi** e con tutta la nostra chiesa per **alcuni passi che il Signore Gesù ci ha fatto compiere** in questo cammino sinodale.

Benedico, anzitutto, per l'esperienza straordinaria della **visita pastorale** che ha permesso a migliaia di mantovani e mantovane di incontrarsi non solo nei territori canonici delle chiese ma soprattutto nei territori esistenziali del nostro popolo. Ha rappresentato un esercizio concreto di sinodalità e di chiesa in uscita missionaria. Abbiamo potuto constatare che c'è più Chiesa che nelle chiese. C'è una chiesa mobile sul territorio: nei luoghi di lavoro, di cura, dell'educazione, dello sport, della cittadinanza e della cultura. Amministratori, insegnanti, professionisti, agricoltori, personale socio-sanitario, studenti, sportivi, credenti e non credenti, hanno potuto convergere per riflettere su temi di comune interesse in cui, quasi sempre, i discorsi sulla "vita buona" funzionavano come una trivella per aprire il passaggio a qualche parola evangelica. Abbiamo imparato anche un metodo, uno stile, per costruire tavoli, patti, sinergie con mondi "altri" che ci chiedono di entrare nel modo di pensare e di progettare dell'altro, senza imporre in partenza scelte preconfezionate secondo schemi ecclesiali. La chiesa in uscita non perde "poteri", identità, singolarità; tutt'altro, guadagna spazi umani e sociali di annuncio.

Benedico il Signore per il passo decisivo della creazione delle **equipe di comunione**. Donne e uomini cristiani, appassionati delle loro comunità come delle loro famiglie, si sono messi in gioco accettando la sfida di essere un po' meno "volontari" per collaborare a qualche attività e un po' più "fratelli maggiori" che si prendono cura di accompagnare il cammino delle singole comunità dentro l'articolazione ecclesiale delle Unità Pastorali. Stiamo collaudando un nuovo stile di cura e di conduzione delle comunità. Lo specifico delle Equipe di comunione è il ministero di collegamento, di tessitura e di rammendo tra le comunità, i gruppi, i soggetti coinvolti. Nello sforzo di sentire il polso delle situazioni e dei cammini, le equipe di comunione sono lo strumento di *una regia ecclesiale in cui la vera forza trainante è la compresenza, la reciprocità, la contaminazione feconda delle vocazioni*, uomini e donne, laici e preti-diaconi, generazioni più giovani che innovano e più adulte che ispirano. Nei ritorni di visita ho potuto rallegrarmi con le comunità per alcuni passi avanti, per le intuizioni buone e le azioni ancora più buone. Dopo tre anni di sperimentazione, ritengo che i tempi siano maturi perché le Equipe di Comunione vengano presentate e riconosciute ufficialmente dalle comunità dell'Unità Pastorale magari in occasione della visita annuale del vescovo.

Benedico il Signore per lo sforzo notevole che è stato fatto per ripensare l'**impostazione del Centro Pastorale** a servizio dell'accompagnamento delle comunità e per stimolarle affinché fiorisca la loro capacità di generare fede, preghiera, vocazioni al servizio, idee missionarie. L'esperienza della visita pastorale ha visto il centro pastorale a fianco del vescovo nell'ascoltare, conoscere, accompagnare le comunità. Anche da questa esperienza "paradigmatica" si è innescato un lavoro di ricerca, riflessione, messa in discussione, ripensamento dei ruoli in chiave di annuncio più che di gestione. Ho riscontrato tanta generosità e convinzione. Sono certo che dalla nuova impostazione dei Tavoli pastorali può uscire un volto più agile, più missionario, più appassionato di una Chiesa locale in cui ciascuna componente non è gelosa dei suoi pezzettini, ma cerca le sinergie e vede la benedizione che il Signore non fa mai mancare quando scommettiamo sulla comunione e non lasciamo vincere i particolarismi. La filosofia del campanile non coincide, anzi spesso stride, con la teologia della Chiesa. Detto in una parola: a fare insieme non si perde ma si guadagna in identità, risorse, relazioni, frutti missionari.

Ciascuno faccia la sua parte secondo la vocazione e il mandato ecclesiale. Stringendo un necessario patto ecclesiale, impegniamoci tutti in posture virtuose per non spegnere lo Spirito e non rattristarlo in chi sta investendo tempo, risorse e convinzione per contribuire al sogno missionario della nostra Chiesa. Alcuni più di altri hanno assunto davanti al Signore e alla Chiesa mantovana la responsabilità di accompagnare i processi accettando i mandati del vescovo. È normale che vi siano velocità diverse; è comprensibile che qualcuno sia più affaticato o magari in un disaccordo onesto rispetto alle impostazioni nuove, ma cerchiamo di vivere tutto con maturità senza ritardare il cammino sinodale e di conversione pastorale che i tempi ci "impongono".

In questa veglia benedico con voi i fratelli e le sorelle del **Consiglio pastorale diocesano**. Il loro compito è quello di creare circolarità tra le UP e l'intera diocesi. Anzitutto attraverso il ministero della

comunicazione. Le cose che riguardano tutti vanno conosciute e confrontate con tutti. Spesso tra il sogno di Chiesa (le buone intenzioni) e la Chiesa che attuiamo ci sono degli scarti anche per difetto di comunicazione. C'è una stretta interdipendenza tra comunione e comunicazione. I membri del CPD sono degli *alimentatori della partecipazione*, cercano di allargare al massimo la base recettiva dei percorsi della chiesa locale perché "tanti" si sentano dentro e non soltanto "alcuni". Sono *mediatori di informazione, di comunicazione* in andata e ritorno. Perdonatemi l'esempio, sono un po' come i dispositivi dell'intelligenza artificiale (meglio "ecclesiale" in questo caso!) nel senso che rielaborano nelle comunità e UP un po' tutte le informazioni (quasi in tempo reale!) e contribuiscono a tenere allineati i percorsi. Una buona comunicazione è un contributo determinante al sogno di Chiesa; come, al contrario, una cattiva comunicazione fa un cattivo servizio a questo stesso sogno.

Benedico con voi lo Spirito Santo, "suggeritore", che con il suo dono di consiglio ha accompagnato il percorso di ricerca di **una nuova comunità religiosa femminile** che risiederà **nel quartiere di Lunetta** e sarà a servizio della UP della Visitazione e della Diocesi. Sono riconoscente alla Congregazione delle Suore Operaie della Sacra Famiglia di Nazareth fondate da don Arcangelo Tadini per aver accettato la missione di essere presenti in una "frontiera" sociale e culturale che merita l'attenzione della società civile e della comunità cristiana. Ritengo questo un segno importante, per tutta la diocesi, non solo per il quartiere. Conferma una *priorità* della Chiesa mantovana che è *la sua profezia di carità*, prossimità, promozione umana attraverso i tanti operatori e volontari dei nostri centri di ascolto. Ringrazio le Suore Pastorelle che per molti anni sono state una presenza materna e sororale a fianco di famiglie e bisognosi. Colgo l'occasione per esprimere la nostra gratitudine per le persone di vita consacrata, uomini e donne, che con i loro diversi carismi arricchiscono il volto della nostra chiesa locale.

Anche **l'apertura missionaria rimane nel nostro sogno ecclesiale**. Sono parecchi i mantovani, uomini e donne, ancora sparsi nel mondo per coltivare i semi del Regno. Nelle scorse settimane, uno dei nostri sacerdoti, don Fulvio Bertellini ha visitato la missione in Brasile in cui, per anni, alcuni sacerdoti mantovani hanno testimoniato il Vangelo, tra i quali don Flavio Lazzarin che vive ancora in quella Chiesa sorella. Desideriamo portare avanti, sia in Brasile sia in Etiopia, qualche segno di solidarietà e di comunione, anche attraverso queste "visite periodiche" in cui alcuni mantovani possono mettere a servizio le loro competenze pratiche o conoscenze teologiche per la formazione del clero e degli operatori pastorali.

Un altro discernimento di cui rendo partecipe la Chiesa diocesana è il futuro del **Convento del Gradaro**. Le nostre suore Oblate dei Poveri lo consegnano alla diocesi, segno del dono che il loro Istituto, segnato da un particolare carisma di diocesanità, ha fatto alla nostra Chiesa attraverso la vita consacrata di tante sorelle. Il Convento diventa "Casa di Ospitalità e Formazione" della Diocesi con una presenza di servizio e animazione di una comunità religiosa composta da quattro suore di diverse congregazioni. Continuerà il servizio di ospitalità per donne lavoratrici, parenti in visita a pazienti ricoverati nelle case di cura cittadine, ospiti occasionali. La Casa del Gradaro sarà la sede per le riunioni dei Tavoli e delle equipe del Centro pastorale, per eventuali incontri delle aggregazioni ecclesiali, per i percorsi formativi alle ministerialità, per giorni di ritiro personale e di gruppo (anche con la possibilità di pernottare).

Benedico ancora lo Spirito Consolatore perché, come ha detto Gesù, "annuncia le cose future" e mentre ci apre la porta del Regno di fa il grande dono della comunione dei santi. Per la nostra chiesa particolare è consolante avere la compagnia di alcuni **santi mantovani** che lo Spirito ci dona come modelli e amici. E questa sera è una gioia del cuore condividere con voi una notizia bella che riguarda due cristiane che la nostra Chiesa ha generato. Il santo Padre ha approvato l'iter di canonizzazione per equipollenza della beata Osanna Andreasi e i vescovi della Lombardia hanno dato parere positivo per aprire la fase diocesana del processo per riconoscere le virtù eroiche di Vittorina Gementi. La precisazione è d'obbligo: questa comunicazione non va confusa con una dichiarazione dell'esito finale, ma che l'autorità ecclesiastica ci incoraggia a compiere con passi più decisi l'iter previsto.

Infine, vorrei invitare la nostra assemblea a invocare lo Spirito perché ci apra gli occhi a **discernere le vocazioni e i ministeri che suscita nelle comunità**. Padre Silvano Fausti insegnava a distinguere tra i *progetti* in cui siamo noi a gettare avanti i nostri programmi e i *post-getti* che hanno come protagonista lo Spirito Santo che getta i suoi germogli nei cuori dei fratelli e delle sorelle e a noi spetta la fatica di discernere, intercettare, sviluppare e verificare i carismi e i ministeri che suscita per edificare la comunità. Dunque, invochiamo lo Spirito per apprezzare e non spegnere i *germi di ministerialità* che semina nella nostra Chiesa. Siamo sul tornio, dicevamo, e si abbozzano **nuove forme di organizzazione di una cura pastorale pluriministeriale**, condivisa da ministri ordinati, istituiti, incaricati di servizi particolari.

È in atto nei territori un'articolazione interna alle Unità Pastorali che implica assestamenti nuovi. Lo stesso vale anche per la riorganizzazione pastorale della Città dopo la visita pastorale. Da qualche anno abbiamo avviato l'esperienza dei *parroci in solido*. È bene che i preti vivano in fraternità condividendo la vita in canonica e insieme servano un territorio. La formula dei co-parroci è ancora all'inizio. Rappresenta una risorsa e un impegno nuovo, è un modo reale di dare corpo alla missione comune e richiede uno spirito di comunione e di saggezza. Sento di ringraziare i presbiteri che si mettono in gioco per la missione, superando le naturali fatiche e i disagi dovuti ai cambiamenti e al cumulo delle responsabilità. Ai "costi" personali fanno prevalere il valore evangelico della disponibilità, della responsabilità del ministero, accogliendo nuovi mandati anche a una certa età. Anche il ministero dei preti e dei diaconi è sul tornio e non è indifferente la fatica di ripensarsi come guide della comunità in contesti e forme nuove.

Invochiamo lo Spirito di consacrazione sul diacono Luca che fra una settimana sarà ordinato presbitero. Voglio benedire anche per la nostra **pastorale giovanile e vocazionale** che in questi anni ha faticato per il Signore e per servire la felicità dei giovani e dei ragazzi. Benedico tutti gli educatori delle associazioni e dei gruppi, i catechisti, i capi Scout, gli animatori dei gruppi ecologici, gli insegnanti di religione e tutti gli insegnanti in generale e gli educatori sociali. Apriamo gli occhi per apprezzare il grande patrimonio che rappresentano per le nostre comunità e lasciamoci scaldare il cuore di fiducia vedendo tanto impegno educativo, spesso non visto e riconosciuto come meriterebbe.

Invochiamo, infine, lo Spirito di carità perché ci aiuti a discernere e formare alcune **figure di custodia stabile delle comunità** (specie quelle più piccole senza prete residente) e di **cura ministeriale** in veste di lettori, accoliti, catechisti istituiti. Questi fratelli e sorelle non devono diventare qualcosa di diverso rispetto al "carisma" che già hanno ricevuto e trafficano con dedizione generosa come insegna la parabola dei talenti. Il loro dono di cura pastorale e di servizio al Vangelo, viene ora riconosciuto dalla comunità, che accoglie il servizio di queste figure, le accompagna con simpatia e preghiera lungo l'iter della loro formazione, per poi presentarle al vescovo affinché benedica il loro ministero e conferisca loro il mandato che vedrà i ministri istituiti impegnati a servire le comunità a fianco dei sacerdoti e dei diaconi. Qualche giorno fa, Sofia, una bambina di prima elementare, mi ha scritto una letterina in cui mi diceva che le piacciono le storie che si raccontano in chiesa, quella che le è piaciuta di più è la lavanda dei piedi. La Chiesa "piace" perché "serve". Non facciamo mancare questo racconto alle nostre comunità. La lavanda dei piedi non bisogna solo ascoltarla, bisogna anche vederla e occorre qualcuno che accetti di incarnarla in una vita diaconale e ministeriale. Essere e fare i ministri.

Ma abbiamo capito che senza l'acqua viva della grazia la nostra pasta umana non prende la forma di una Chiesa. Come dicono gli Atti degli Apostoli, occorre che siano testimoni quelli che sono stati con Gesù. Chi vive della sua compagnia sa fare compagnia ai fratelli. Accolgo come un segno importante del *sensus fidei* del popolo di Dio e un passo che lo Spirito ci invita a fare con decisione, la richiesta e la disponibilità di alcuni gruppi di laici perché nella nostra diocesi ci siano **luoghi dedicati in modo permanente all'Adorazione eucaristica**. I santuari diocesani hanno accolto con favore la proposta di diventare come dei "fuochi" eucaristici in cui elevare al Signore la preghiera di adorazione e di intercessione. Invochiamo lo Spirito di adorazione e di profezia, perché questa forma di preghiera non sia compresa come un mero atto di devozione privata, ma come l'espressione di una Chiesa

orante, una professione di fede concreta nella Signoria di Cristo a cui la Chiesa Sposa riconosce il primato attraverso la sua azione di lode e di glorificazione, mentre intercede per presentargli i figli e le figlie della nostra chiesa mantovana, coi loro bisogni, le loro attese, le loro lotte. È un segno forte della comunione nello Spirito sapere che in ogni istante c'è un'"anima adoratrice" che prega per la nostra chiesa e per la vocazione di ciascuno di noi. Il Padre cerca adoratori e li trova anche tra noi. Il prossimo Giubileo della Speranza nel Sangue di Cristo sarà l'occasione per lasciarci formare dalla liturgia che è la grande scuola di preghiera della Chiesa.

Cari fratelli e sorelle, affidiamoci allo Spirito Santo che è l'oggi di Dio, la fantasia di Dio, l'armonia di Dio, lo Spirito delle sorprese e dei rilanci, il Vento che soffia dove vuole e ci fa sconfinare oltre i piccoli perimetri.

Nella bottega del vasaio, a Mantova come a Emmaus, noi vogliamo essere argilla nelle sue mani.